LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

TUTTI INCHIODATI DAVANTI ALLA TV PER LA GRANDE SFIDA

Snai, giocate per 2,1 milioni di euro Il 55% ha puntato sui bianconeri

■ ROMA. A poche ore dalla sfida i Punti Snai hanno raccolto giocate per 2,1 milioni. Il 55% delle scommesse sul risultato riguarda il segno 1, la vittoria alla Juve; il Milan ha raccolto il 35%, il restante 10% è stato giocato sul pareggio dopo i regolamentari. Per la vittoria gli scommettitori hanno creduto ai bianconeri (55%) contro il 45% dei rossoneri. Il risultato più gettonato è 2-1 per la Juve (15%, quota 8,50), seguito dal 3-1 sempre per la squadra di Lippi e dal 2-1 per il Milan.

L'Old Trafford gremito e coreografie straordinarie sugli spalti

Per i leader di Cgil, Cisl e Uil la partita a Praga in tv

■ PRAGA. Hanno visto la finale in tv, i leader di Cgil, Cisl e Uil, impegnati a Praga per il congresso della Confederazione europea dei sindacati. Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, intervista, l'ha seguita in una birreria con i dirigenti della propria organizzazione. Appuntamento più ufficiale per il numero uno della Cisl Savino Pezzotta (atalantino) invitato dall'ambasciatore italiano Paolo Faiola. Il leader della Uil Luigi Angeletti, juventino, ha visto la partita nel ristorante italiano «Amici miei».

Le magliette della finale di Champions League hanno inondato Manchester

COMINCIA LA FESTA ROSSONERA, SABATO PASSERELLA A SAN SIRO PER IL RITORNO DI COPPA ITALIA

Ancelotti: «La stessa gioia di quando giocavo»

Gattuso: dedico la vittoria alla gente del mio paese che mi ha seguito fin qui

dall'inviato a MANCHESTER

Carlo Ancelotti questa coppa l'aveva già vinta da giocatore con il Milan di Sacchi. E adesso, seduto in panchina, giura che le emozioni si sono ripetute con identica intensità. «Sto provando la stessa gioia, la stessa felicità, la stessa soddisfazione di allora» dice con la voce strozzata dalla tensione. Della sua fama di perdente di successo, appena smentita sul campo, non vuole parlare: «Ora voglio soltanto pensare alla festa. Ce la siamo meritata». La finale di ritorno di Coppa Italia contro la Roma diventa la passerella ideale per chiudere a San Siro una stagione fatta di gioie ma anche di critiche, soprattutto quando il Milan si è visto tagliare fuori dalla lotta per lo ascudetto. Ma Ancelotti non vuole parlare del futuro, nemmeno di quello vicinissimo. «Festeggiamo e basta» ripete. E corre ad abbracciare i giocatori, buttandosi nella mischia come fece a Barcellona al termine del 4-0 rifilato allo Steaua nel 1989 al Camp Nou di Barcellona, un altro stadio mitico.

Gattuso è stravolto dalla gioia e dalla fatica: «Dedico questa vittoria alla gente del mio paese (Corigliano Schiavonea, vicino a Cosenza, ndr). Ce n'erano tanti in tribuna e mi hanno dato un grande aiuto. Il calcio mi ha dato la ricchezza, ma una soddisfazione così non ha prezzo». Pier Silvio Berlusconi, figlio del premier, ringrazia i giocatori: «Bravi tutti, mi hanno regalato gioia e sofferenza».

Quella di ieri sera è stata la sessantesima partita della stagione del Milan. Un'annata da maratoneti, meglio: da fachiri del pallone, cominciata già la vigilia del Ferragosto 2002 con l'andata del preliminare di Champions League contro i ceci dello Slovan Liberec. Nel menù, le previste 34 sfide di campionato e poi il massimo possibile di match nella Champions League (19) e nella Coppa Italia (8), competizioni nobilitate entrambe fino all'atto conclusivo.

Per completare il conto manca soltanto il secondo atto della finale di Coppa Italia, in programma sabato sera a San Siro. Milan-Roma, 61° e ultimo appuntamento del 2002/2003 per la truppa di Carlo Ancelotti, sancirà il raggiungimento di un nuovo record per un club italiano di partite disputate in una singola stagione. Per il Diavolo, però, sarà soprattutto una festosa formalità. Il 4-1 in rimonta siglato all'Olimpico lo scorso 20 maggio con un secondo tempo reso esaltante dalla doppietta di Serginho (su rigore la rete dell'1-1), dalla conclusione deviata di Ambrosini e dall'acuto di Shevchenko, di fatto ha messo in cassaforte la quinta Coppa Italia della storia del club rossonero dopo quelle conquistate nel 1966/67, nel 1971/72, nel 1972/73 e nel 1976/77. Mancava da 26 anni il secondo trofeo tricolore nel palmarès del Milan. E mai Silvio Berlusconi era riuscito ad assicurarselo durante la sua gestione. Ci teneva un sacco, il presidente-premier «condannato a vincere». Aveva chiesto espressamente quella Coppa Italia «maledetta» ad Ancelotti e, salvo terremoti, è stato accontentato con 90' di anticipo sul termine della manifestazione.

Merito soprattutto del Milan 2, quello che negli ottavi contro l'Ancona, nei quarti contro il Chievo, in semifinale contro il Perugia e nel primo match di finale contro la Roma ha sempre risposto bene alle sollecitazioni, conservando l'imbattibilità e facendo raramente rimpiangere l'assenza dei titolari, impegnati in campionato e in Champions League. Fra i marcatori di Coppa Italia, ad esempio, figurano Leonardo, che ormai è un ex, Borriello, finito a gennaio all'Empoli, Dalla Bona e soprattutto Tomasson, raramente protagonista nelle sfide più calde. Al contrario, mai si sono visti in campo Maldini e Dida; Nesta, Inzaghi e Shevchenko hanno giocato una sola volta da titolari. Sabato sera, com'è giusto che sia, Ancelotti concederà la passerella finale a chi se l'è meritata sul campo. Quindi ad Abbiati, Helveg, Laursen, Serginho, Redondo, Brocchi e compagnia di seconda fila. In attacco, considerata l'assenza di Tomasson, probabile l'impegno per mancanza di alternative di almeno uno fra Inzaghi e Sheva.

Poi, da domenica 1° giugno scatterà il «rompete le righe». Pochi, però, potranno riposare subito perché incombono impegni importanti delle qualificazioni europee, mentre Dida e Roque Junior dovranno rispondere alla chiamata del Brasile, di scena a metà mese nella Confederation Cup in Francia. Al ritorno dalle vacanze, dopo ritiro e primi test amichevoli, una sola certezza: la prima sfida ufficiale della stagione italiana sarà domenica 24 agosto (probabilmente a Tripoli) la Supercoppa contro la Juventus. Tanto per cambiare. [r. con.]

Esplode la gioia di Ancelotti dopo la conquista della Champions League: la prima per lui, la sesta del Milan

Piersilvio Berlusconi: «Ringrazio tutti, da Dida a Shevchenko, perché mi hanno regalato una notte di sofferenza che si è conclusa con una grande gioia»

Merk, il fischietto alla tedesca sul gol annullato ha visto giusto

Gigi Garanzini

NON esattamente quel fenomeno che ci avevano descritto, il dentista. Ma un buon arbitro Markus Merk, questo sì, ben preparato atleticamente, sempre vicino all'azione, autorevole ma non autoritario. Non proprio inecceppibile, se vogliamo, nelle valutazioni impegnative, non sempre convincente in occasione di qualche tolleranza di troppo: forse non abbastanza scafato per il calcio italiano, per quanto trasportato in ambito europeo. Un paio di sconti a Montero nella prima parte di gara, quella in cui l'uruguagio annaspava a sinistra, una manata di Nesta valutata con benevolenza, qualche cenno di continuare che, da parte di un arbitro noto per la sua severità, un po' di perplessità l'ha sollevata.

Dettagli. Sempre seguiti, questo va detto, da un esemplare fair-play ogni volta che un avversario restava a terra. Non sarà stata lo spot che si speravа dal punto di vista tecnico, questa finale: però sotto l'aspetto disciplinare l'abbraccio Tacchinardi-Gattuso dopo l'ennesimo contrasto all'ultimo bullone è un'immagine da ricordare. In ogni caso, la decisione che conta, quella che avrebbe diversamente orientato il corso della partita, Merk l'ha dovuta prendere a freddo, allo spirare del settimo minuto. E non era una decisione facile. Perché è vero che il suo assistente Muller gli aveva segnalato con tempestività la posizione irregolare di Rui Costa e di Inzaghi. Ma come già era accaduto a Madrid, sul gol decisivo di Roberto Carlos, toccava a lui valutare se la posizione di Rui Costa fosse o meno influente. Là il norvegese Hauge, giustamente, aveva deciso che i tre madridisti in offside erano fuori traiettoria e non avevano creato disturbo a Buffon. Qui, altrettanto giustamente, Merk ha visto che Rui Costa era rimasto esattamente, quanto forse colpevolmente, proprio davanti al portiere. E anche se era stata la suola di Ferrara, in tackle disperato, a rendere imparabile il tiro-gol di Shevchenko, la posizione di Rui Costa tutto poteva essere fuorchè ininfluente sulla conclusione dell'azione.

Giusto un minuto prima Inzaghi aveva protestato per una trattenuta in area di Tudor. In effetti lo stopper, dopo un primo intervento regolare aveva poi trattenuto leggermente l'avversario: non un fallo da rigore, difatti Merk ha sorriso facendo cenno di proseguire, ma una sciocchezza istintiva che poteva costare cara. Brutta serata per Tudor. Il suo infortunio, che telecronisti di ogni sorta hanno attribuito al contrasto con Shevchenko, è frutto in realtà di uno stiramento: causato da un incauto colpo di tacco che giocatori di quella stazza mai si dovrebbero concedere.

Due soli gli ammoniti nei tempi regolamentari. Costacurta dopo venti minuti, per fallo su Zambrotta, Tacchinardi a metà ripresa per un'entrata a metà campo su Gattuso. Un numero forse approssimato per difetto, così come modesto è apparso il recupero del secondo tempo, un minuto scarso. Nei supplementari giallo a Del Piero, ancora per fallo su Gattuso, migliore in campo. Qualcosa, diranno i detrattori del nostro calcio, vorrà pur dire.

LE PAGELLE ROSSONERE di Roberto Condio

Nesta grande anche dal dischetto Seedorf storico, terza Champions

inviato a MANCHESTER

Decisivo Dida al rientro dopo diciotto giorni con le sue parate nei penalty finali Rivincita di Costacurta (37 anni compiuti) che per squalifica aveva dovuto saltare la finale del 1994

Senza sbavature Maldini alla sua sesta finale Inesauribile Gattuso primo a entrare in campo anche nel riscaldamento A sprazzi Rui Costa generoso nel proporsi in quella che ha definita «la partita della mia vita»

DIDA 7. Non gioca da 18 giorni, la Juve fa poco per testarne forma e riflessi. Spettatore fino al 43', quando manda in corner un diagonale ravvicinato di Del Piero, non dando impressione di gran sicurezza. Ma è strepitoso sui rigori.
COSTACURTA 6. Una finale, quella del 1994, l'aveva già dovuta saltare per squalifica. Sarebbe stato troppo mancare anche questa per una botta ad un polpaccio dopo essersela sudata e meritata sul campo con 7 mesi strepitosi, da 37enne tostissimo ripescato a stagione iniziata dal club della sua vita. Ancelotti lo ha tenuto a riposo per tre giorni, lo ha aspettato e ha avuto ragione anche se l'avvio del vecchio Billy non è stato dei più sicuri. Ammonito al 18' per un'entrata fuori tempo su Zambrotta, è cresciuto cavandosela senza danni (dal 20' st **Roque Junior 6.** Si stira la coscia sinistra al 6' del 1° supplementare).
NESTA 7. Il colpo migliore al 45', quando nella sua area piccola anticipa Ferrara arpionando e rinviando un pallone pericolosissimo. Il resto è comunque impeccabile: svetta su Trezeguet, anticipa, spazza e segna dal dischetto.
MALDINI 7. Comincia la sua sesta finale togliendo in modo netto e pulito un pallone velenoso al limite dell'area a Trezeguet. Così, tanto per mettere subito le cose in chiaro. Prosegue sulla falsariga, senza sbavature. E al 15' si cerca anche il gol, incornando a lato una punizione di Pirlo.
KALADZE 6,5. Il Milan gioca poco dalla sua parte e pure la Juve nelle rare fiammate pende più dall'altro lato. Si vede poco, quindi. Ma quando gli tocca, c'è. Soprattutto al momento di offendere. E' lui, di fatto, ad aprire e chiudere il 1° tempo: cross insidioso al 2', diagonale teso parato da Buffon al 47'.
RUI COSTA 6. L'ha definita la «partita della vita», questa sua prima vera, grande finale. Non fa nulla per nascondersi, in effetti. Peccato che, come spesso gli capita, viaggi a sprazzi. Parte a destra, svaria dappertutto, va a cercare il pallone, prende iniziative. Alcune, come l'azione della rete annullata (per colpa proprio di un suo fuorigioco passivo) che apre all'8', sono pregevoli; altre sterili se non dannose. Prova anche a segnare quel gol che la gente milanista gli chiede invano da due anni, ma al 38' angola troppo il diagonale dal limite (dal 42' st **Ambrosini sv.** Oggi compie 26 anni, ieri si è adattato anche a fare il terzino dopo l'infortunio a Roque).
GATTUSO 7. Come sempre è il primo Diavolo a entrare in campo per il riscaldamento, a passo di carica. Come sempre, è anche il più infaticabile, l'uomo-ovunque. Tre palloni recuperati nei primi 7', tanto per dire. Fra le cose più godibili (anche dagli inglesi che apprezzano tantissimo chi le dà e le prende senza banfare), i suoi incroci «pericolosi» con Davids, altro guerriero.
PIRLO 6,5. Guarda in faccia Tacchinardi ed è lui a tenere in mano il pallino nei primi 45', pilotando il Milan a una partenza che meriterebbe qualcosa di più. Lì in mezzo, nella bagarre, perde qualche colpo ma non smarrisce la lucidità. Finale più che degna, comunque, per uno che sembrava avesse chiuso la stagione (per infortunio) a inizio aprile (dal 26' st **Serginho 6.** Due bei cross tagliati, non sfruttati).
SEEDORF 6,5. Conquista la sua terza Champions personale con tre maglie diverse (già in bacheca quelle con l'Ajax 1995 e con il Real 1998), impresa mai riuscita a nessuno. Si accende a intermittenza nei suoi continui pellegrinaggi da sinistra a destra e ritorno, in alternanza con Rui. Si fa soffiare qualche pallone pesante ma mette il piede in tutte le azioni più pericolose del Milan, soprattutto al 17' quando da destra centra per la testa di Inzaghi che costringe Buffon al capolavoro.
SHEVCHENKO 6,5. C'è il padre, arrivato dall'Ucraina, a mangiarselo con gli occhi in tribuna. E Andriy lo premia con una partenza degna dei suoi giorni migliori e con il rigore decisivo. Fa ammattire Montero, che nell'uno contro uno rema che è un piacere, scatta, crossa, tira e all'8' un gol lo fa anche con un tiro secco e deviato dalla suola di Ferrara. Peccato che il signor Schraer, assistente di Merk, veda sulla traiettoria Rui davanti a Buffon e lo consideri in posizione attiva. Poi, però, si sposta a destra forse per lasciare spazio a inserimenti che non arrivano, e contro Thuram e Ferrara trova tutto più difficile.
INZAGHI 6. Ha le due semifinali incolori giocate contro l'Inter da riscattare. Nella sua ricerca frenetica del gol trova come sempre qualche fuorigioco, un bel po' di palloni persi ma anche le manone di Buffon che gli negano la goduria massima al 17' (grande incornata in tuffo, quella di Pippo) e persino un assist che all'8' Sheva trasformerebbe in oro se non ci fosse la sbandierata del guardalinee. Nella ripresa si vede solo fra il 31' (testa a lato di poco) e il 32' (bel duello con Montero e tiro deviato in corner).

Pirlo e Tacchinardi si sono fronteggiati fino a che il rossonero è rimasto in campo: ed il milanista almeno nel primo tempo ha saputo pilotare al meglio la sua squadra